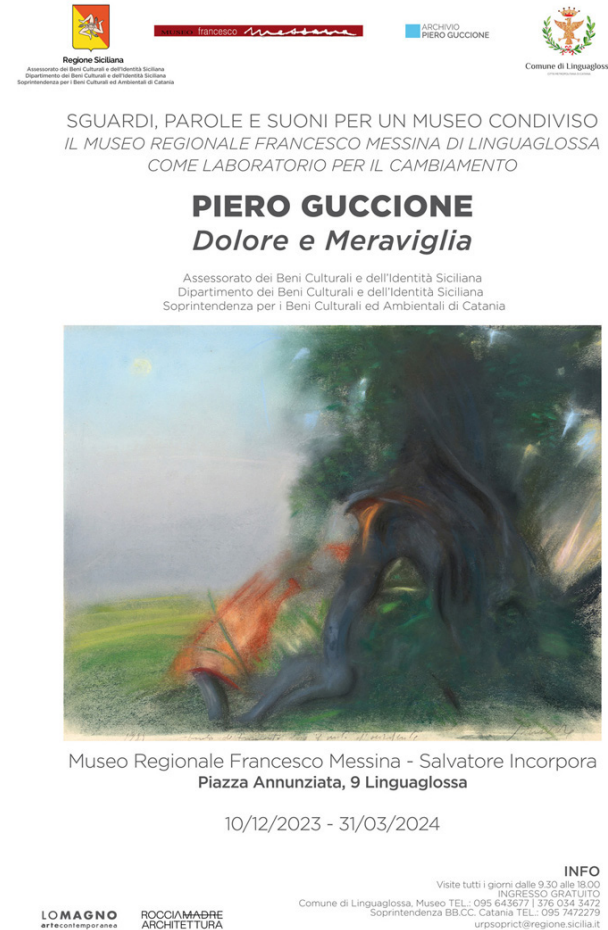


Raccordi

PIERO GUCCIONE
DOLORE E MERAVIGLIA

di Anthony Molino

É stata prorogata fino al 30 giugno, presso il Museo Regionale “Francesco Messina – Salvatore Incorpora” di Linguaglossa, la mostra *Piero Guccione. Dolore e meraviglia*, concepita nell’ambito del progetto della Soprintendenza dei Beni Culturali e Ambientali di Catania dal titolo “Sguardi-Parole - Suoni per un Museo Condiviso e Laboratorio per il Cambiamento”, al fine di promuovere e valorizzare quello che è attualmente l’unico museo regionale dedicato all’Arte Contemporanea della Sicilia orientale. La mostra, inaugurata il



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Catania

francesco messina


ARCHIVIO
PIERO GUCCIONE

Comune di Linguaglossa

SGUARDI, PAROLE E SUONI PER UN MUSEO CONDIVISO
IL MUSEO REGIONALE FRANCESCO MESSINA DI LINGUAGLOSSA
COME LABORATORIO PER IL CAMBIAMENTO

PIERO GUCCIONE
Dolore e Meraviglia

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali di Catania



Museo Regionale Francesco Messina - Salvatore Incorpora
Piazza Annunziata, 9 Linguaglossa

10/12/2023 - 31/03/2024

INFO
Visite tutti i giorni dalle 9.30 alle 18.00
INGRESSO GRATUITO
Comune di Linguaglossa, Museo TEL. 095 643677 | 376 034 3472
Soprintendenza BB.CC. Catania TEL. 095 7472279
urpsoprc@regione.sicilia.it

LOMAGNO
#lomagnocontemporanea

ROCCIAMADRE
ARCHITETTURA



10 dicembre dell'anno scorso è promossa e finanziata dall'Assessorato dei Beni Culturali – Dipartimento dei Beni Culturali della Regione Siciliana, e realizzata in collaborazione con l'Archivio Piero Guccione e con il Comune di

Linguaglossa. L'allestimento, curato dalla galleria *Lo Magno artecontemporanea*, conta ventisei opere del maestro di Scicli, realizzate dal 1975 al 2008 e provenienti tutte da collezioni private. Completano la mostra una video intervista con Guccione a cura di Vincenzo Cascone (maggio 2009) e una sezione documentale a cura dell'Archivio Piero Guccione, dove viene presentata una toccante lettera autografa – dattiloscritta e piena di ritocchi e minuziose correzioni - di Gesualdo Bufalino indirizzata all'amico Piero, del quale era profondo estimatore. Scrive Bufalino nella lettera: “Questo mi pare il senso della tua arte, che unisce insieme la pietà per un mondo offeso dall'uomo e una sete insaziabile d'innocenza”. Alla mostra è dedicato un catalogo con una raccolta di saggi antologici e un intervento critico del collaboratore di ARACNE Anthony Molino, che qui riproduciamo per gentile concessione degli organizzatori della mostra.

“Se è vero che *il dolore e la meraviglia* – come vuole Aristotele – sono all’origine della filosofia, figuriamoci per la pittura.” Così diceva Piero Guccione, in una intervista del 1998, evidenziando ciò che per lui era l’antinomia per eccellenza che informava e permeava la sua opera pittorica. Pittore di spazi e luce il cui ricorso alla figurazione era spesso un pretesto per traslare la pittura verso i lidi della filosofia, i cui quadri “vanno visti e poi letti” secondo il critico Domenico Porzio, l’arte di Guccione oscilla tra una tradizione visiva che parte da antenati illustri come Antonello da Messina per arrivare a sodalizi improbabili con artisti a lui contemporanei quali Ettore Spalletti e Valentino Vago, le cui ricerche ambivano parimenti a ciò che chiamerei un *azzurro assoluto*.

Era, Guccione, un acrobata in tensione, la cui arte si alimentava, e si muoveva, non solo tra dolore e meraviglia – ricordo emozionale che attraversa tutta la sua opera – ma anche tra movimento e memoria, tra l’esatto e l’infinito.



Di fronte ai suoi orizzonti, infatti, come non pensare a *L'Infinito* di Leopardi, con cui il pittore condivide l'esperienza di sondare quell'immensità dove il "pensier s'annega" e il naufragar è dolce? Orizzonti silenti dove dolore e meraviglia, oblio e stupore, convivono in una sinergia che la pittura di Guccione esalta in ogni suo minimo particolare, e che suggeriscono legami con altri poeti come l'Ungaretti de *Il porto sepolto*, o *Il sentimento del tempo*.

Figura schiva, estranea alle avanguardie e alle operazioni che hanno gettato le basi di ciò che oggi chiamiamo "mercato" e "sistema" dell'arte, Guccione è rimasto fedele non soltanto alla sua "Sicilia" (Sicilia come *topos*, come mito oltreché terra e storia insanguinate) ma ad una idea controcorrente di pittura che lui stesso riassume così:

Se dipingessi il mare come si dipinge il mare, se dipingessi il nero come si dipinge il nero, finirei col dipingere un quadro, mentre io vorrei che questa immagine fosse una pura emozione.

Ed è la *pura emozione*, tra dolore e meraviglia, che configura ancora oggi la sua pittura come vertice imprescindibile per l'arte europea del '900. Ma negli intrecci del binomio, solo apparentemente scontato, che dà il titolo a questa mostra, si annida una raffinata e ostinata sensibilità che muove l'artista, attraverso una ricerca sistematica e ambiziosa, verso il suo fine ultimo: ciò che lui stesso, in una conversazione con Antonio Motta, chiama "la *definizione* della luce"¹. Diamo il peso giusto alle parole. *Definire* la luce, progetto-figlio di una "mia tendenza un po' folle", è la grande, enorme sfida che Guccione abbraccia, i cui esiti sono qui ben evidenti. Basta citare, tra i tanti capolavori in mostra, due opere molto diverse tra loro:

¹ A. Motta, *Le cose impalpabili. Conversazione con Piero Guccione*, Centro Documentazione L. Sciascia, San Marco in Lamis (FG) 2012, p. 24.

la grande *Marina* del 1995, e *Nei giardini di Re Marke* del 1998.

Mi sarebbe piaciuto incontrare, conoscere Piero Guccione. Mi sarebbe piaciuto approfondire con lui l'accostamento, ammetto forse sin troppo facile, del suo lavoro alla poesia di Leopardi, che sembrava tollerare ma non certo invitare. "Quando dipingo non penso mai all'infinito... lo lascio pensare agli altri"², risponde sempre ad Antonio Motta che su questo punto lo sollecitava. (Significativo il titolo della conversazione tra Motta e l'artista, *Le cose impalpabili*. Cosa c'è, infine, di più impalpabile della luce?) Guardo con una curiosità quasi reverenziale il video della conversazione tra l'artista e Vincenzo Cascone, visibile in mostra, e noto che per i primi



quindici secondi – notate bene, *quindici secondi* sono un'eternità per l'incipit di un cortometraggio! - Guccione tiene gli occhi chiusi mentre comincia a parlare col suo interlocutore. Testa girata verso destra, quasi ad appoggiare il mento sulla propria spalla, mente assorta al fine di far coincidere con precisione ogni parola, ogni sillaba, col suo intento, in quei

² *ivi*, pp.16-17.

pochi eloquenti fotogrammi abbiamo la misura, credo, sia dell'uomo che dell'artista. Uomo riservato, meditabondo, per niente "personaggio", lo si direbbe un uomo "d'altri tempi". E sento, leggo in quelle prime parole, già in quelle prime ponderate riflessioni, un'eco della sua pittura. Dice ancora ad Antonio Motta: "La pittura è una sfida mentale che necessita di tempi lunghi. Essa è diventata per me una cosa sempre più lenta."³ E penso al lento processo della stesura delle velature, delle stratificazioni di tenue colore che al contempo si addensano e si assottigliano, per arrivare – o perlomeno approssimare – quella definizione della luce che specialmente nelle opere marine vediamo occupare mente e mano del pittore sciclitano.

Ma se l'uomo Guccione era già in vita di altri tempi, cosa dire della sua arte? È l'arte sfera e ambito declinabile soltanto secondo i cicli e i gusti di un dato momento storico, in accordo



con critici, media e istituzioni spesso compromessi se non corrotti oggi da un sistema che misura la grandezza di un artista attraverso l'equazione valore=prezzo? O possiamo ancora credere, e pretendere, che ci sia un nucleo insondabile che resista a mode e mercato, per cui un'arte *vera* contenga in

³ *ivi*, p.26.



sé qualcosa di imperituro? Mi pongo questa domanda da molto tempo, ed è una domanda che occupa profondamente menti ben

più addentro a questo universo di quanto non lo sia il sottoscritto. Ma devo dire che nel corso delle mie ricerche per scrivere di Guccione la domanda ha tenuto banco in modo quasi ossessivo. E qui, devo dire, non volevo agganciarli al registro soggettivo – e per questo pur sempre fragile - dell’emozione, per quanto pura, invocato da Guccione stesso. Non poteva bastarmi la riferita esperienza – forse la stessa *meraviglia* – dell’artista come parametro di giudizio e di valore. Mi serviva altro. E come ogni tanto capita nella vita mi è giunto, da un universo “parallelo”, un dono inaspettato!

A margine delle mie ricerche sul pittore siciliano leggevo un libro di memorie di un noto poeta americano di origini italiane, Dana Gioia, che aveva studiato negli anni '70 ad Harvard con alcuni mostri sacri della letteratura americana, tra cui John Cheever, Elizabeth Bishop e Robert Fitzgerald. In un toccante

omaggio a quest'ultimo⁴ – generalmente riconosciuto, tra l'altro, come il traduttore anglofono per eccellenza della trilogia *Iliade-Odissea-Eneide* – Gioia rivisita le indimenticabili lezioni e giornate trascorse con il poeta, ricordando come questi aveva recensito, nell'allora già lontano 1953, un libro del filosofo e teologo francese Jacques Maritain, *L'intuizione creativa nell'arte e nella poesia*. Volendo rappresentare la inossidabile e strutturata coerenza tra umanità, arte e insegnamento del proprio maestro, Gioia finisce per riportare una citazione di Maritain ripresa dallo stesso Fitzgerald nella sua recensione. La offro qui, nella mia traduzione:

Se fossimo capaci di realizzare le implicazioni della nozione aristotelica della forma – che non vuol dire forma esteriore, bensì al contrario l'interiore principio ontologico che

determina le cose nelle loro essenze e qualità, e attraverso il quale esse sono, e esistono, e agiscono – capiremmo anche e appieno il significato dei grandi Scolastici quando descrivono lo splendore o il chiarore intrinseci alla bellezza come splendor formae, lo splendore della forma: ovvero, lo splendore dei segreti dell'essere irradiati in intelligenza.

Maritain, e Fitzgerald e Gioia con lui, riprendono ed elaborano sui tre requisiti della bellezza postulati da Tommaso d'Aquino – *integritas, consonantia, e claritas* – ripresi successivamente, in tempi a noi più vicini, da James Joyce nel suo romanzo semiautobiografico *Ritratto dell'artista da giovane*. Dicevo prima dello slittamento, o quello che oggi chiameremmo “interfaccia”, della pittura di Guccione con la filosofia. Personalmente, se devo pensare ai tratti distintivi della sua pittura, come non riscontrare nei suoi quadri – in quelle piccole ma cosmiche condensazioni di luce tese verso la monocromia

⁴ D. Gioia, “Remembering Robert Fitzgerald” in *Studying with Miss Bishop*, Paul Dry Books, Philadelphia, 2021, pp.59-88. La citazione di Maritain è a pagina 79.



di un azzurro assoluto - i tre *valori* di integrità, armonia e splendore? E non sono questi valori che, grazie anche all'esempio e al lascito di artisti come Guccione, trascendono i limiti della storia, anche dell'arte, per resistere alle derive del cosiddetto post-umano? Personalmente voglio credere, come già Gioia ebbe modo di vivere con Fitzgerald, che anche in Piero Guccione operava una tale coerenza per cui l'uomo e la

sua arte erano un tutt'uno; per cui integrità, armonia e il chiarore della meraviglia potevano evincersi indistintamente, tanto dal suo passaggio che dalla sua pennellata.

Lieve è il dolore che parla. Il grande dolore è muto. (Seneca)

Il dolore è ancor più dolore se tace. (G. Pascoli)

Voglio chiudere queste mie riflessioni sull'arte di Piero Guccione con qualche accenno all'altro polo del binomio che dà il titolo alla mostra, ovvero al dolore. Ricordiamo tutti la frase di Tolstoj, tratta da *Anna Karenina*, per cui "tutte le famiglie felici sono uguali, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo". Ebbene, questa mi tornava spesso in mente mentre facevo fatica ad individuare in Guccione, a livello immediato, visivo, quell'elemento pur ritenuto dai più costitutivo della sua arte. Eppure non volevo spulciare nella sua biografia, non mi



interessava scovare citazioni riferibili a momenti, ricordi, persone o luoghi che avevano inanellato la storia personale dell'artista. Uomo, e artista, discreto e garbato, per quanto

ammirasse l'opera di Bacon al contrario del collega inglese non era certo gridato, squarciato, pubblico il suo dolore. In ambito nostrano, per quanto attivo nel gruppo "Pro e contro" vicino al Partito Comunista negli anni '60, c'era ben poco che lo accomunava, che so, al fiorentino Vinicio Berti o anche al conterraneo Guttuso, che in maniera diversa hanno affidato alla tela una loro protesta, una denuncia sociale espressiva anche del proprio disagio personale in un momento storico condiviso e travagliato. No, il dolore in Guccione era altro, e altrove. Forse, il suo, era un dolore "filosofico", e non era certo da cercare in una forzosa operazione di bieco riduzionismo. Dovevo tornare alla sua pittura, e alla poesia.

Mi è venuto in aiuto l'amato Ungaretti, che solo più tardi venni a sapere fu anche sodale di Guccione nei suoi anni romani. E ho riscoperto questi versi, tratti dalla poesia "Variazioni su nulla"⁵:

⁵ G. Ungaretti, "Variazioni su nulla" in *Vita di un uomo. Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1969, p. 252.

*La mano in ombra la clessidra volse
E, di sabbia, il nonnulla che trascorre
Silente, è unica cosa che ormai s'oda
E, essendo udita, in buio non scompaia.*

Udire il silenzio. Udire lo scorrere della sabbia silenziosa. Udire la sfarinatura del tempo. Che, proprio in quanto *udita, in buio non scompaia*. Non è questa, forse, una chiave per leggere il dolore di Guccione, che come ci ricordano Seneca e Pascoli, *tace*? Il dolore di Guccione è nelle sue atmosfere rarefatte, nei suoi orizzonti al limite dell'impalpabile, della dissoluzione. È in quelle distanze senza tempo che pure non scompaiono; anzi, che fanno luce. È il suo un dolore sussurrato, avvolgente, intimo e implicito in tutte le cose; un dolore che si estende oltre la nostra umana condizione fino a permeare e abbracciare l'intero creato. Ma oso dire che proprio in quanto atmosfera, proprio in quanto mare e orizzonte, in quanto aria, pulviscolo



e limite, quello dell'artista non è un dolore “sofferto” nella comune accezione del termine. Ha, quel suo dolore, qualcosa di alto, di nobile. Forse di sacro. Ed è questa sensazione – questa *emozione* – che riporta alla mente i versi di un altro poeta, Danilo Dolci, attivista visionario anche lui contemporaneo di Guccione nonché figlio adottivo della sua

stessa Sicilia. Scriveva Dolci, in una raccolta dal titolo
*Maturare a bruciarsi*⁶:

la più piccola luce

è la più sola –

quando il mare si imbuia

meno sola una barca in una grande

luce

E meno soli tutti noi, nella grande luce, in presenza delle
dolenti meraviglie di Piero Guccione.



Piero Guccione nasce il 5 maggio 1935 a Scicli, piccola città della fascia sud-orientale della Sicilia, in provincia di Ragusa. Dopo il diploma all'Istituto d'arte di Catania, nel 1954 si trasferisce a Roma, dove frequenta i pittori neorealisti della Galleria "Il Pincio" a Piazza del Popolo. Il 23 aprile 1960 tiene

⁶ D. Dolci, *Creatura di creature*, Feltrinelli, Milano 1979, p. 230.

la prima mostra personale alla Galleria “Elmo” di Roma, presentata dal critico d’arte Duilio Morosini. Dal 1961 al 1964 frequenta il gruppo “Il pro e il contro” formato anche dagli artisti Attardi, Gianquinto e Vespignani. Nel 1966 espone per la prima volta alla Biennale di Venezia e diventa assistente di Guttuso all’Accademia di Belle Arti di Roma, in seguito titolare di cattedra fino al 1969. Alla fine degli anni Sessanta costruisce una casa estiva tra Punta Corvo e Baia di Sampieri, lembo estremo della Sicilia Orientale, dove i suoi soggiorni si fanno sempre più frequenti e prolungati. Nel 1971 la città di Ferrara gli dedica la prima antologica a Palazzo dei Diamanti e l’anno successivo espone nuovamente alla Biennale, dove torna anche nel 1978, 1982, 1988 e nel 2011. Nel 1973 Leonardo Sciascia, presentando una sua mostra a Palermo, utilizza il termine *platitudo* per definire la sua cifra stilistica «come una fuga dalle sensazioni, e cioè dal tempo, per andare (e restare) oltre il tempo». Nel 1979 rientra in Sicilia, sull’altopiano modicano, dove trascorrerà il resto della vita e

dove creerà i famosi mari assoluti, densi di una metafisica lirica, i suoi pastelli d’una illimitatezza neoleopardiana, i suoi poetici *d’après*. Diviene così, negli anni, il riferimento dei pittori del “Gruppo di Scicli”. Con la fine degli anni Settanta, arrivano le prime affermazioni personali all’estero, in particolare a Parigi e negli Stati Uniti. Nel 1985 il Metropolitan Museum of Art di New York presenta una sua antologica di grafica. Nel 1988 la Biennale di Venezia gli dedica nel Padiglione italiano una sala personale. Accademico di San Luca dal 1995, riceve il Premio Speciale per la Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel 1999 e la Medaglia d’oro della Presidenza della Repubblica Italiana come benemerito dell’arte e della cultura nel 2004. Le sue opere sono nelle collezioni del Senato della Repubblica Italiana e al Metropolitan Museum di New York. Piero Guccione si spegne il 6 ottobre 2018, a ottantatré anni, nella sua amata casa studio di Quartarella nella campagna modicana.

Anthony Molino è psicoanalista di formazione angloamericana e pluri-premiato traduttore di letteratura italiana in inglese. Da oltre 25 anni vive e lavora in Italia, tra l'Abruzzo e le Marche. Tra i suoi libri ricordiamo: *Liberamente Associati* (Astrolabio, 1999); *Psicoanalisi e buddismo* (R. Cortina, 2001); *Soggetti al bivio* (Mimesis, 2012); e *Le zattere di Ulisse* (Poiesis, 2023). Nel 2018 la sua traduzione de *Il diario di Kaspar Hauser* di Paolo Febbraro – ripubblicato in Italia nel 2023 dalle Edizioni Mondo Nuovo – è stato premiato quale migliore traduzione di un libro di poesia italiana in inglese per il biennio 2016-'17 dalla Academy of American Poets, la più prestigiosa istituzione letteraria americana. Curatore e collezionista di arte contemporanea, ha pubblicato, sempre per i tipi delle Edizioni Mondo Nuovo, il libro *Oltre la tela. Conversazioni sulla pittura* (2020). Recenti, invece, sono i volumi *A modo mio* (Rubbettino, 2023), libro-intervista che ripercorre la vita del Maestro della pittura analitica Paolo Masi; e *Egl'io* (Mondo Nuovo, 2024) dedicato all'opera del fotografo Giorgio Cutini.

Immagini

Pag. 1 – Locandina della Mostra

Pag. 2 - Piero Guccione, *La linea del mare*, 1997, olio su tela, 50x63 cm

Pag. 3 - Piero Guccione, *Spiaggia*, 1995, olio su tela, 92x71 cm

Pag. 5 - Piero Guccione, *Marina*, 1995, olio su tela, 70x110 cm

Pag. 6 – Piero Guccione, *Nei giardini di Re Marke*, 1998, pastello su carta, 21x29 cm

Pag. 7 – Piero Guccione, *Luce e lutto nella Conca d'Oro*, 2000, pastello e tecnica mista su carta, 50x48 cm

Pag. 9 - Piero Guccione, *Paesaggio a Serrauccelli*, 2002, pastello, 19,5x28,5

Pag. 10 – Piero Guccione, *Pagina per la vita e per la morte dell'ibiscus*, Studio n. 10, 1978, pastello su carta, 50x65 cm

Pag. 11 - Piero Guccione, *Paesaggio a Serrauccelli*, 2002, pastello, 19,5x28,5

Pag. 12 - Piero Guccione, foto Alfio Di Bella, scatto anni'60

Publicato nel mese di Aprile 2024

ARACNE

www.aracne-rivista.it

info@aracne-rivista.it

<https://www.facebook.com/aracnerivista>

<https://www.instagram.com/aracnerivista/>

ARACNE è una rivista iscritta nel Pubblico Registro della Stampa. Ha il codice ISSN 2239-0898 e rientra tra le riviste scientifiche (Area 10) rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).

© **Informazioni sul copyright:** tutti i diritti relativi ai testi e alle immagini pubblicati su ARACNE sono dei rispettivi Autori. Qualora il copyright non fosse indicato, si prega di segnalarlo all'editore (info@aracne-rivista.it). La riproduzione parziale o totale dei testi e delle immagini, anche non protetti da copyright, effettuata da terzi con qualsiasi mezzo e su qualsiasi supporto atto alla sua trasmissione, non è consentita senza il consenso scritto dell'Autore.